

MUSEOTORINO, UNO SPAZIO PER LA MEMORIA

di Maurizio Vivarelli

Ho imparato gradualmente a conoscere la complessa struttura di MuseoTorino seguendo, in molti mesi di lavoro e impegno appassionato ed intenso, il maturare della tesi di laurea di Gianluca Didino, ad esso dedicata, che in alcuni suoi tratti essenziali è presentata in questa stessa pubblicazione. In questo breve spazio vorrei dunque proporre solo qualche considerazione molto sintetica sulla mia impressione d'assieme, al di là degli approfondimenti che sarebbero necessari per analizzare e discutere, sotto il profilo documentario, tecnologico, comunicativo, questo importante e articolato progetto, che si autopresenta come «opera collettiva» promossa dalla «Città di Torino», sotto la direzione di Daniele Jalla, e realizzata con il concorso di numerosi collaboratori, personali ed istituzionali, che qui sarebbe decisamente troppo lungo richiamare. Italo Calvino, in un celebre passo delle *Città invisibili*, scrive che «il Gran Kan possiede un atlante in cui sono raccolte le mappe di tutte le città»; e, poco dopo, che questo «catalogo delle forme è sterminato: finché ogni forma non avrà trovato la sua città, nuove città continueranno a nascere». Il libro di Calvino viene pubblicato nel 1972, quando la rete Internet, i cui primi nodi si erano connessi appena nel 1969, ha cominciato a muovere i suoi primi passi. La complessità di cui gli atlanti del Gran Kan danno conto, dunque, mostra radici culturali che precedono la diffusione delle tecnologie digitali, e trovano la loro radice in temi e questioni che hanno caratterizzato momenti fondanti della storia dei modelli di organizzazione della conoscenza in età moderna, dalla mnemotecnica di Giulio Camillo e Giordano Bruno, alle

lingue artificiali di John Wilkins o John Dalgarno, fino alla *clavis universalis* di Gottfried Leibniz, in una transizione lunga ed articolata, in cui gradualmente si astrae, formalizzandosi, il desiderio rinascimentale di un microcosmo capace di essere rappresentazione veritiera del macrocosmo, a partire dallo «studiolo» del principe.

Archivi, musei, biblioteche possono in un certo senso esser pensati come concretizzazioni istituzionali, sviluppate da una matrice comune, di un programma mitico iniziale, in cui un luogo si specializza per essere in grado di conservare i supporti della memoria culturale, e soprattutto interpretare i segni e i codici che ad essi sono affidati. Su queste basi si sono contestualmente differenziati i tratti specifici delle discipline documentarie, fino alla ricerca di una nuova alleanza con le macchine, affidando a esse il compito di organizzare la struttura, ormai del tutto reticolare e a-centrata, della nostra memoria culturale. In questo ambito si sono sviluppate le metafore e le visioni di un Web, che oltre ad essere una smisurata infrastruttura di connessione, sia in grado di attribuire «significato» a ciò che in esso è rappresentato, e di far sì che questo «qualcosa», rappresentato in ambiente digitale, sia in grado di comunicare con le macchine e con le persone. Il luogo mitico delle origini è dunque diventato l'ipertesto globale cui è affidata la rappresentazione e la comunicazione delle più diverse tipologie di informazioni.

Il pregio principale di MuseoTorino, nel quadro generale delle tensioni qui brevemente richiamate, a me pare proprio quello di aver saputo raccogliere con coraggio le molte sfide implicate